

# sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III  
n. 7-8

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.  
Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.  
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%  
Pubblicazione mensile — Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Luglio-Agosto

1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## Di sorpresa in sorpresa... MAOMETTO «VERO PROFETA»

Sulla rivista *mondo e missione*, del 15 marzo u.s. (n. 6), alla rubrica «non cristiani» è riportato l'articolo *Il vangelo profetico di Maometto*, del Padre Giulio Basetti-Sani O.F.M., preceduto da questa avvertenza: «Al Congresso cristiano-musulmano che si terrà a Cordoba (Spagna) in questo mese (marzo 1977), studiosi delle due grandi religioni si incontreranno per una valorizzazione positiva di Maometto e di Gesù nel cristianesimo e nell'Islam. Giulio Basetti-Sani, uno degli esperti islamologi e da tempo collaboratore della nostra rivista, presenta in questo articolo le principali tesi che esporrà al Congresso».

Notate l'espressione «una valorizzazione positiva di Maometto e di Gesù»: sembra che la Rivista ponga sullo stesso piano il nostro divin Redentore, Gesù Nostro Signore, vero Dio e vero uomo, e il mercante arabo che inventò, ad un dato momento, una «religione» a data ai gusti, alle tendenze dei suoi conterranei!

Ma veniamo all'articolo che è stato letto dallo stesso Autore, come studio, al Congresso cristiano-musulmano di Cordoba.

Eccone l'esordio:  
«Alcuni musulmani sono stati sorpresi che nella dichiarazione conciliare «Nostra aetate» non si faccia alcuna menzione del profeta Muhammad: «Nessuna parola circa il profeta dell'Islam, quando non vi è islam senza Maometto, e i padri conciliari — osservava Sheikh Hamza Bubaker, rettore dell'Istituto musulmano di Parigi — hanno creduto o piuttosto hanno cercato di saltare l'ostacolo e forse pensavano che non ce ne saremmo accorti». Credo che il problema non possa eludersi se vogliamo veramente un sincero dialogo».

E in nota: «Mons. PIERO ROS-SANO osservava in «Il Problema Teologico delle Religioni» (ed. Paoline, 1975, p. 28, n. 14): «Manca fino al presente studi seri sullo Statuto Teologico dei Fondatori di religione. Senza pretendere di anticipare conclusioni, sembrerebbe che la luce positiva in cui sono giudicati nella Bibbia capi e personalità religiose quali Melkisedek, Jetro, Ciro, Giobbe ecc., autorizzi una valutazione realisticamente aperta».

Prima di passare a commentare il testo dell'articolo, una parola sulla nota. La frase generica «mancano fino al presente ecc.» certo non è applicabile all'Islam. Basti dare uno sguardo alla bibliografia che Padre Casanova pone in calce al suo studio di alcune decine di anni fa, nel *Dictionnaire de Théologie Catholique*. Siamo sempre alle solite, o Calimerò! La mania della scoperta di nuovi orizzonti, nel solco del grande riformatore, il Concilio Vaticano II!

«La luce positiva» su capi e personalità religiose nella Bibbia affiora sempre per personaggi in armonia con Israele o con sante fi-

gure, come Abramo, Mosé... Ma ben diverso è il giudizio, quando si tratta di persecutori di Israele o di elementi rappresentativi del popolo eletto!

Sembra che «l'ecumenismo» abbia addirittura resa ebbra tanta gente, stoltamente illusa, fino alle concezioni più erranee.

Come si suole, dunque, il Padre Giulio vuole riempire una lacuna immaginaria: il Vaticano II si è illuso «di saltare l'ostacolo» ignorando affatto Maometto, il fondatore dell'Islam; ora è inutile parlare di dialogo con i musulmani, saltando a piè pari il loro fondatore che è una stessa cosa con l'Islam.

A talc carenza supplirebbe l'articolo del nostro Padre Giulio, il quale condivide l'osservazione del rettore dell'Istituto Islamico di Parigi.

Il suo discorso, però, avrebbe dovuto essere un altro: «Siccome non c'è l'Islam senza Maometto, e siccome il Vaticano II parla bene dei musulmani che «professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi il Dio unico e misericordioso che giudicherà gli uomini nell'ultimo giorno» (Islam=la dottrina di Maometto), dunque ha avviato più che sufficientemente il dialogo tra Cattolici e musulmani. Tuttavia, accontentiamo anche Seikz Hamza Bubaker e parliamo di Maometto».

Invece il nostro frate... Minore, dopo aver riportato il testo del Concilio, continua: «La seconda parte della shabâda: «E Muhammad è l'inviato di Dio», fino ad oggi non sembra sia stata presa seriamente in considerazione dai cristiani».

Eh no!, caro padre minore; Lei deve tale affermazione soltanto alla sua ignoranza!

Tutti gli autori... cristiani e non cristiani che han narrato la vita di Maometto, tutti gli autori, più o meno competenti in islamico, che han trattato della dottrina e dello sviluppo storico dell'opera di Maometto, si sono posti il quesito: qual giudizio dare sul racconto delle «visioni», delle «rivelazioni»? qual giudizio formulare della persona di Maometto quale «profeta»?

C'è di vero, in quanto Lei ha scritto, soltanto una cosa: credo, cioè, che nessuno finora abbia osato porre, senza ambagi, Maometto tra «i veri profeti», gli autentici ispirati da Dio, che la Bibbia ci fa conoscere da Mosé a Malachia: vedi la trattazione, così chiara al riguardo, dell'esegeta Mons. Francesco Spadafora, nel suo *Dizionario Biblico* (ed. Studium, III ed., Roma 1963) e ancora nella sua monografia *I Profeti* (Il Libro Sacro) Padova 1965; o di Don Giuseppe Ricciotti, nella *Storia d'Israele*.

Muhammad «uomo di Dio», Muhammad «vero profeta» come quelli biblici, a dire di Padre Giulio. E per due ragioni:

1) «il profetismo biblico appare un fatto originale ed unico per portare al «popolo d'Israele» un mes-

saggio spirituale. Ora se gli storici rintracciano molteplici elementi che hanno potuto rendere possibile l'azione di Muhammad, e vi hanno riconosciuto in lui il «prodotto del suo ambiente» (anche la tradizione musulmana fa dire al profeta: «Io sono un uomo tratto di mezzo a voi!»), occorre riconoscere altresì che Muhammad rappresenta l'unico fenomeno con i caratteri paralleli e profondi del profetismo «biblico», apparso in Arabia. Unicità della sua persona e della sua azione nel suo ambiente, e poi nella storia dell'umanità. D'altra parte caratteristiche ed aspetti del suo messaggio essenzialmente religioso non possono essere il frutto dell'ambiente».

2) «L'affermazione esplicita di Muhammad di essere sotto l'irruzione interiore dell'azione di Dio.

Egli non ha cercato la Parola, ma questa si è fatta presente in lui. In modo quasi violento ed inaspettato si è sentito «preso da un essere senza che egli abbia potuto muovere resistenza».

«Muhammad — dichiara Nöldeke — ha realmente sentito in se stesso la coscienza di essere uno strumento di Dio. Questa coscienza non era percepita immediatamente con chiara luce sull'inizio, ma gli è apparsa sempre più e mai gli è venuta meno durante tutta la sua carriera» (7).

«Ora la «sincerità soggettiva di

Muhammad viene riconosciuta da tutti, ma non mi sembra sia sufficiente a spiegare l'azione del Profeta».

Ora per il vero profetismo ci vuole questa chiamata di Dio e questa trasmissione reale, davvero «parola di Dio», con tutti i contrassegni della divinità: miracoli, profezie, verità assoluta.

Si senta Padre Casanova, v. Mahomet (Dict. Théol. Cath. IX, 2; coll. 1572-75). Giudizio globale: «Sono convinto che egli considerasse il frutto delle sue meditazioni personali come un'ispirazione dall'alto e che non poteva vederci altro giacché si credeva in comunicazione con l'angelo di Dio. Concludo alla sua sincerità assoluta e costante.

«I suoi contemporanei videro in lui individualmente un posseduto (ossesso) madjnoon. Gli autori bizantini ne han fatto un epilettico sulla testimonianza degli stessi musulmani che parlano di crisi che atterrivano il profeta, all'avvicinarsi dell'Angelo. Ma è un'interpretazione forzata di un brano del Corano.

«Sprenger, medico ed orientista, ha voluto vedere in lui un isterico...

«Io lo giudico una grandissima e forte intelligenza, carattere esaltato ma diritto e fermo, che sapeva unire l'entusiasmo del mistico alla fredda riflessione dell'uomo di azione, che sapeva maneggiare con la

stessa facilità le arguzie della controversia e la spada della battaglia, grande seduttore di uomini, convinto della grande missione del popolo arabo, del quale Dio ha voluto che egli fosse a capo, e che ha fatto di questa polvere di tribù in perpetua guerra, grossolane e rapinatrici, appena con una tinta di civilizzazione, una magnifica nazione che ha pesato per lungo tempo con un peso formidabile sui destini dell'umanità. Tutto questo non ha potuto essere l'opera di un malato.

«Maometto credette con sincerità incontestabile che giudei e cristiani si sarebbero affrettati a riconoscerlo: egli è venuto per dare una versione araba delle Sacre Scritture, delle quali si ha già una versione ebraica, la Tora e una versione cristiana, l'Evangelo». Praticamente si illuse, mal conosceva e giudaismo e cristianesimo!

L'Arabia era quasi tutta cristiana e la Mecca pagana non riconobbe la Dottrina di Maometto; come spiegare il suo trionfo finale?

L'è che il cristianesimo orientale subiva allora una crisi terribile: eutichianismo-nestorianesimo l'avevano profondamente diviso e queste scissioni dovevano riuscirgli fatali. Questi dissensi colpirono Maometto, nelle sue meditazioni su queste profonde discordie di sette cristiane e giudaiche, egli ebbe il sentimento della sua missione. Si credette designato da Dio per mettere fine a queste funeste divisioni e in una delle sue prime rivelazioni, forse la prima, il suo pensiero appare tutto intero: «Su che cosa s'interrogano? Sulla grande novella, circa la quale disputano. Sì, sapranno; giacete sì, sapranno!».

E lui stesso Maometto si credette indicato con il nome di Paraclito! Gesù avrebbe predetto Maometto!

Vedi la biografia di Essad Bey su Maometto. Non diverso giudizio da parte di Carlo Alfonso Nallino dell'Università di Roma, nella *Enciclopedia Italiana*, Treccani, vol. XXII: «Gli informatori di Maometto furono cristiani di fede ardente, ma molto versati nelle dottrine della loro religione, imbevuti di eresie, in un certo senso giudaizzanti; onde si spiegano certi errori gravissimi di Maometto in materia biblica e a proposito di elementi dottrinali cristiani e giudaici». Altro che vero profeta! Altro che «parola di Dio»!

Vedi ancora Michelangelo Guidi, nella *Storia delle Religioni*, diretta dal P. Tacchi-Venturi, Torino UTET 1936; ed Alessandro Bausani (Università di Roma), *L'Islamismo*, nel volume *Le religioni nel mondo*, a cura di Nicola Turchi, ed. Coletti, Roma 1946.

Ecco a quali assurdi porta l'irenesimo a tutti i costi: esso è soltanto una contraffazione dannosa del vero sospiro-preghiera di Gesù e della Sua Chiesa di sempre: «Si faccia un solo ovile sotto un solo pastore».

## IL «NOSTRO» MEA CULPA

Se della grave situazione, in cui attualmente versa nel mondo la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, si dovesse fare un consuntivo, ci sarebbe da concludere che la Rivelazione (a causa della libera interpretazione) e il Magistero Infallibile (artificiosamente misconosciuto), essendo stati rigettati, hanno cessato di esistere nel loro influsso benefico e, di conseguenza, l'influsso benefico della vera Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana è adombrato.

Infatti è tramontata la sana dottrina, in ogni branca, e la giustizia, anche in ogni concetto del C.I.C., valutato ed attuato ad libitum. Non diciamo che la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana è morta o possa morire, ma diciamo che è agonizzante.

Né si intravedono farmaci atti a risollevarla, bensì solo veleni potentissimi che ogni giorno di più la debilitano.

I responsabili nel loro governo si comportano da politicanti e non da uomini spirituali, cui è stato affidato il mandato di guidare, custodire, insegnare, e far insegnare la sana dottrina e tutto ciò che è vero e buono per la salvezza del singolo e di tutti.

I troppi convegni, guidati da persone cosiddette «qualificate», hanno l'abilità di risolversi in un mare

di chiacchiere: le risoluzioni sono utopie o di fatto sono inattuabili o lasciano il tempo che trovano, se non lo peggiorano; il male non viene mai affrontato con sincerità e coraggio e, perciò, la verità e la giustizia sono sopraffatte dal compromesso. I responsabili si lodano, si compiacciono e si incensano a vicenda: ognuno attende la sua promozione con mercede e spesso, troppo spesso, l'ottiene; nessuno rimprovera all'altro l'errore o l'eresia; tutti tacciono vicendevolmente e, nel permissivismo, si perdonano silenziosamente, per attuare il precetto della... non-carità!

Ciascuno scarica la propria responsabilità...sul Superiore... e così via, e, poiché tutti sono innocenti, non c'è altra soluzione: se la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana è agonizzante la colpa — non lo dite a nessuno — è NOSTRA, perché indichiamo con nome e cognome le persone nella loro qualifica e diciamo pane al pane e vino al vino!

Sembra proprio di stare al tempo del Sinedrio! Ma forse i sinedristi erano più... onesti, perché almeno dicevano quello che volevano: la morte di Cristo; mentre oggi, dicendo di voler rendere non si sa quale onore a Cristo, di fatto si cerca di ucciderLo nella sua Chiesa.

PIUS

FILIPPO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

# ERETICI CATTOLICI ASSOCIATI

Veramente nel titolo andavano aggiunti il Cardinal Willebrands ed alcuni Padri Gesuiti. Franco Molinari, infatti, li mette subito in causa richiamandosi alla loro autorità.

Prima di tutto una presentazione: Franco Molinari, Sacerdote piacentino, professore di storia moderna all'Università Cattolica di Milano, si è fatto in Italia il convinto portavoce della diligente riabilitazione di Lutero.

Ho qui dinanzi il fascicolo *Ministero Pastorale* (a Torino!), 1 gennaio 1977, con l'articolo di Franco Molinari: «*Martin Lutero Maestro di Pastorale Moderna*» pp. 24-40.

## Gli elogi

«Parlando qualche anno fa ad un convegno ecumenico — scrive il Molinari — il Cardinale Willebrands ebbe a definire Lutero "il nostro comune maestro". Egli si riferiva specialmente al settore della preghiera, nel quale l'ex-agostiniano sviluppò una poderosa attività (commentò sette volte il *Pater Noster* ed impartì consigli validi anche oggi).

«Ma il giudizio si può estendere anche all'uso dei moderni mezzi di propaganda e alla pastorale in genere.

«Il gesuita R. Garcia-Villoslada, autore di due massicci volumi su Lutero, ha scritto che egli è grande soprattutto come pastore di anime. La pastorale è il suo capolavoro (R. Garcia-Villoslada, *Martin Lutero*, I-II, Madrid 1973).

Soltanto in nota F. Molinari — quasi incidentalmente — scrive: «Vedi invece P. Innocenzo Colosio O. P. in *Palestra del Clero*, 1 febbraio 1974: *Come pregava Lutero*».

## Gli studi del P. Colosio

Siamo andati a curiosare. Il Padre Colosio intraprese una serie di articoli, dal titolo globale: *Asterischi luterani*.

«Sono stato pungolato — scrive il Rev.mo Padre Colosio, che i nostri lettori ben conoscono (vedi *si si no no* n. 1 1976) — sono stato pungolato ad intraprendere questo studio dalla lettura di un recente libro di Franco Molinari, *I tabù della storia della Chiesa moderna* (Torino, Marietti, 1973, pp. 200), libro agile, documentato, interessante; tanto è vero che in pochi mesi si è esaurita la prima edizione».

Ci permettiamo di rilevare, quanto all'esaurimento dell'edizione, che — oltre i trucchi dell'editore — basta preannunciare critiche alla mentalità della Chiesa preconciliare, in armonia con le «novità» che si attribuiscono al Vaticano II, perché qualsiasi scritto, anche del genere letterario «mattone», come gli scritti del Rahner (K), del Teilhard e così via, vengono comprati — anche se non letti — per apparire aggiornati, *au dernier cri*. Ciò notato, proseguiamo.

«Scopo di questa opera [del Molinari] — continua P. Colosio — è fare il punto sull'attuale storiografia cattolica a riguardo dei temi più controversi, delicati e scabrosi, come Lutero, la Controriforma, il processo a Galileo [ancora!]...

«Il primo saggio: *Lutero non deformato* (pp. 7-32).

«... i vari recensori hanno proprio elogiato entusiasticamente questo primo studio: così il gesuita [ecco un altro!] G. Martina su *La Civiltà Cattolica*, lo scrittore laico Ger-

vaso su il *Corriere della Sera* e lo scrittore cosiddetto cattolico M. Gozzini su *La Stampa* di Torino [è il compromesso storico in atto anche nel nostro campo].

«A dire la verità, io personalmente avrei da fare, all'opposto, gravi riserve, quasi ad ogni periodo, non già perché l'Autore non sia fedele nel ricostruire la figura di Lutero sul modo ormai comune agli storici di casa nostra, in buona parte ossequianti pedissequi della storiografia protestante, in omaggio a un non sempre beninteso irenico ecumenismo, ma perché il corrente Lutero — a mio modesto avviso — non è quello vero, quello autentico.

«Pur avendo letto con molta attenzione il lavoro del professore protestante Richard Stauffer (*De Catholicismo à la découverte de Luther*, Neuchâtel 1966), secondo me l'immagine del vero Lutero, sia pure con le dovute attenuazioni, è quella precedente all'attuale moda ecumenico-irenista, e lo dimostrerò con una serie di articoli, tutti fondati sulle confessioni testuali dello stesso Riformatore».

Per chi vuole informarsi ed avere così la possibilità di farsi un'idea sulla montatura in corso, in questa crociata pro-Lutero, creata artificiosamente da alcuni... in campo cattolico, gli diamo l'elenco degli articoli che il Padre Colosio ha scritto su *Palestra del Clero*. Oltre all'articolo del 1 febbraio 1974, di cui abbiamo riportato qualche brano, ed è il solo che Franco Molinari cita in nota (egli scrive nel 1977!), omettendo gli altri (ad usum... o ingannando il lettore di quel misero *Ministero Pastorale* torinese), abbiamo:

a) *Un testo «tipico» di Lutero contro San Tommaso e la scolastica*, sempre in *Palestra del Clero* 1974, p. 333 ss.;

b) *Le psicopatie di Lutero e il prof. Franco Molinari*, 1974, pp. 1114-1128;

c) *Note introduttive ad uno studio analitico sulle psicopatie di Lutero*, 1974, pp. 1355-1430;

d) *Il «Martin Lutero» del prof. Agnoletto (Esame critico)*, 1975, pp. 355-364. 465-477;

e) *Martin Lutero nel giudizio di un famoso eretico contemporaneo: Thomas Müntzer (+1525)* 1976, pp. 414-428.

Nell'articolo b) *Le psicopatie di Lutero e il prof. Franco Molinari*, riferendosi al libro su citato del Molinari, Padre Colosio scriveva: «In esso l'Autore fa subire alla tesi del gesuita Grisar, secondo cui Lutero sarebbe stato uno "psicopatico", un'esecuzione capitale.

«Molinari parla della genialità straordinaria di quest'uomo (Lutero) che era dotato di qualità eccezionali».

Tra i *laudatores* di Lutero, ritroviamo E. Bonaiuti, *Lutero e la riforma in Germania*, Bologna 1926; 2ª ed., Roma 1945 (Italia «nuova», anticlericale); contro l'opera celebre di H. Denifle, O. P., *Luther und Luthertum*, I, Mainz 1904.

## Figli (!) di S. Ignazio, elogiatori di Lutero

E ritroviamo anche Giacomo Martina, S. J., *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*. Da Lutero ai nostri giorni, Brescia 1970.

Il Martina respinge sia la tesi (o spiegazione) della corruzione morale, sostenuta dal Denifle, sia quella della deformazione psicologica, e-

nunciata dal Grisar (cf. p. 88). Un tratto essenziale del riformatore è, per Martina, la «autentica e profonda religiosità», ma gli attribuisce anche «tendenza al soggettivismo, autoritarismo e violenza» (p. 90).

Ancora altro articolo di Franco Molinari: *Lutero tra storia e leggenda. Ebbe luogo l'affissione della tesi?* in *La Scuola Cattolica* 95 (1967) 457-463. Scrive M. Lidia Crespi: «Vi espone la tesi suggestiva (?) di Iserloh sulla non avvenuta affissione delle novantacinque tesi di Lutero ed inoltre tenta una valutazione in chiave positiva della figura del grande riformatore tedesco».

## Prof. Gherardini: cattolicizzare Lutero è impresa disperata

Di ben altro suono la sintesi del teologo specialista prof. Brunero Gherardini, *Nel 450° anniversario della Riforma. Commemorazione in Divinitas*, 1968, pp. 783-800. Il Gherardini confessa che gli anni da lui dedicati a Lutero lo hanno agevolmente convinto che «cattolicizzare Lutero e presentare cattolicamente possibile la riforma è un'impresa disperata».

E' impossibile un tale tentativo: per la contraddizione che nol consente. Il Gherardini si fa eco degli studi dello Jedin e giudica assolutamente prive di significato le parole di A. Brandenburg: «oggi Lutero è nuovamente nella Chiesa Cattolica».

Frase — ci permettiamo di aggiungere — che denota quale sia la «Chiesa Cattolica» di Franco Molinari, del Card. Willebrands, dei gesuiti Martina e compagni.

E questa sarebbe — cioè la loro con Lutero compreso — la Chiesa uscita (o che si vorrebbe uscita) dal Concilio Vaticano II!

Esattamente avremmo nel Vaticano II il contraltare del Concilio di Trento; avrebbe risanato col suo irenismo, nella confusione in cui si è svolto, nella verbosa congerie dei suoi atti, gli errori storico-dogmatici e le direttive «polemiche» del Concilio Tridentino, errori e direttive sbagliate, seguiti quindi per tanti secoli nella Chiesa e dalla Chiesa!

Il caro Franco Molinari è un ripetitore: stazione radio ricevente e trasmettente.

Ma «unilaterale»: non so se riceve tutto, ma è certo che trasmette soltanto «un verso». Per essere oggettivo cultore della Verità, da autentico studioso di storia, antica o moderna che sia, è necessaria un'informazione completa.

Sembra che egli ignori e voglia ignorare quanto è stato documentato dagli scrittori cattolici: storici (Hergenröther, Pastor, Jedin), teologi, esegeti.

Non so se Molinari ha letto i *Discorsi a tavola* del suo «esemplare di pietà», Martin Lutero: introduzione, traduzione e note di Leandro Perini, con un saggio su M. Lutero di Delio Cantimori, Einaudi, Torino 1969. Non l'elogio del Cantimori, ma le espressioni triviali sparse con sì bella disinvoltura dal maestro «mistico» a tavola.

Egli cita quanto detto dal Card. Willebrands, senza tenere alcun conto se corrisponde a vero, se non pecca di inesattezza o quanto meno di esagerazione.

Eppure egli dovrebbe sapere che senza peli sulla lingua, subito dopo la notizia che «All'assemblea luterana di Evian il Cardinale Willebrands rende omaggio a Lutero,

» che ha creato onestamente il messaggio del Vangelo» (Le Monde, 17 luglio 1970, p. 8) il prof. Francesco Spadafora dell'Università del Laterano faceva seguire su *Lo Specchio* (25 ottobre 1970) il commento che qui di seguito trascriviamo e con il quale concludiamo il nostro articolo.

## HISTORICUS

\*\*\*

## OMAGGIO A LUTERO

### «LA CHIESA NEL MONDO»

continua nella sua informazione «sinistra». Il numero 30 del 29-7-1970 porta sulla copertina una campana in movimento, con su la scritta: «Granada: per chi suona la campana?». E' fatto riferimento alle violenze degli scioperanti spagnoli, che han fruttato loro tre morti; il titolo, tutto un programma, è preso dal romanzo di Hemingway, il narratore disfattista e, naturalmente, «rosso», compagno dei rossi nella guerra civile spagnola che ha visto il massacro dei vescovi, sacerdoti, religiosi, suore... Sono le predilezioni de «La Chiesa nel mondo»: i massacratori delle brigate internazionali, lurida accolita di delinquenti d'ogni paese. Ma la notizia esplosiva non è questo accenno, per quanto disgustoso e deplorabile. La «bomba» è a pagina 56 nel grosso titolo in nero: «All'assemblea luterana di Evian. Il Cardinale Willebrands rende omaggio a Lutero» che ha creato onestamente il messaggio del Vangelo» (Le Monde 17 luglio 1970, pagina 8).

La creazione del messaggio evangelico sembra proprietà esclusiva e riservata del settimanale napoletano. Sarebbe una papera palesemente enorme. Dico palesemente, in quanto le parole del Cardinale — se ben riferite — rendono sostanzialmente lo stesso suono: offensivo per la Chiesa Cattolica, per la verità storica, e — diciamo pure — ereticale, oggettivamente ereticale. Il settimanale scrive: «Con una chiarezza inabituale (sfido io!... Sol che diremmo leggerezza o sfrontatezza), che non mancherà di sorprendere il grande pubblico non iniziato (a guardare esterrefatti e sprezzanti saranno proprio gli eruditi, i competenti che hanno studiato e giudicato Martin Lutero: S. Lorenzo da Brindisi, Denifle, Grisar, Hergenröther, Pastor, Jedin...) il cardinale ha reso omaggio a Lutero».

## Si richiama a Congar! similis...

Per far ciò, egli non ha trovato di meglio che riferirsi a Congar, il domenicano dalla faccia di luna piena, sempre sorridente (all'opposto del Rahner accigliato e apocalittico: ranocchio e canguro), che dall'olimpio della sua superficialità ha sentenziato: «Niente di serio sarà fatto da parte nostra verso il protestantesimo finché non si sarà compiuto il passo di comprendere veramente Lutero e di rendergli storicamente giustizia invece di condannarlo semplicemente».

E' lo stile «sommario» ed «ecumenico» ormai arcinoto di questi tromboni d'oltralpe che han graciato nel pantano del Vaticano II.

«Un più giusto apprezzamento della persona e dell'opera di Lutero, s'impone; — ha dichiarato il Cardinale Willebrands, anch'egli olandese, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani (sic) — chi oserebbe negare che Martin Lu-

tero è stato una personalità profondamente religiosa, che ha cercato onestamente e con abnegazione il messaggio del Vangelo?».

## Profondamente religioso?

Cosa intende per religiosità? Esser dominato dal terrore per le macchie della propria coscienza e crearsi una religione su misura, per il proprio comodo? C'è anche una patologia «religiosa». Onesto forse è anche chi esprime ed agisce corrispondentemente alla fogna che ha all'interno? E, infine, abnegazione è forse la tenacia, la testardaggine, il fanatico asservimento delle cose più sacre alle proprie ubbie, ai propri errori, con ogni mezzo?

«Chi potrebbe negare che, malgrado i tormenti che ha inflitto alla Chiesa cattolica e alla Santa Sede — che per la verità non si può tacerlo (!) — egli abbia conservato una somma considerevole di ricchezze della vecchia fede cattolica?».

Rendiamo omaggio al devastatore perché ha conservato quanto non gli dava noia! Sembra incredibile che il Presidente per l'unione dei cristiani ignori che il *depositum fidei* è un tutto inscindibile e va conservato integro. Basta negare un sol punto, per essere anatema. L'accenno ai tormenti è l'unico addebito-concessione... Il Cardinale poteva però ecumenicamente aggiungere che avendoli in buona fede, del tutto religiosamente e con buone ragioni, nella onesta ricerca dell'evangelo, quei tormenti inflitti alla Chiesa furono per Martino occasione e fonte di altrettanti meriti dinanzi a Dio. «Meriti» che il frate «pio» sdegnosamente negò.

## Gli errori di Lutero ammessi dal Vaticano II

«Il Concilio Vaticano II — si chiede ancora il Cardinale — non ha accolto delle esigenze che, tra le altre, erano state espresse da Lutero, e per le quali molti aspetti della fede cristiana si esprimono attualmente che prima?».

Lasciamo stare il meglio attuale: solo i ciechi e sordi possono continuare ad ignorare lo sfacelo attualmente in atto nella Chiesa. E' importante invece la confessione che il Vaticano II ha accolto «le esigenze espresse da Lutero»! E poi ci si arrabbia, ci si indigna (o si finge), quando vien rivelato, punto per punto, l'accoglimento di queste cosiddette «esigenze», imposte al nostro popolo, che voleva soltanto rimanere cattolico.

Ed ecco il botto finale: «Lutero ha fatto, in maniera straordinaria per la sua epoca, della Bibbia il punto di partenza della teologia e della vita cristiana». Molto più esattamente: ha fatto della Bibbia il punto di partenza del suo imbroglio, della sua ribellione, del suo errore, e ogni eresia. La scoperta dell'evangelo, ad opera di Lutero, è una vecchia «storia»; si è sempre ripetuto che fu Lutero a trarre la Bibbia di sotto al banco. E' una vecchia «storia», più falsa di una... moneta falsa: è confutata con documenti ineccepibili. Ne abbiamo già scritto anni or sono: *La Bibbia in Italia e una millanteria di Lutero* (F. Spadafora, *Temi di Egesi*, Rovigo 1953, pagine 24-42).

Il grande e indimenticabile Padre Alberto Vaccari (morto il 7 dicembre 1965), con l'equilibrio, l'esattezza pari soltanto alla sua competenza e rara erudizione, ritornò diverse volte su questo argomento, ristabilendo energicamente la verità.

**Il parere di un erudito di fama internazionale:**  
**A. Vaccari**

Nel bel volume: A. Vaccari, *scritti di Erudizione e di Filologia II* — per la storia del testo e della esegesi biblica —, Roma 1958, (Edizioni di Storia e di Letteratura, a cura di d. Giuseppe De Luca), ne trattano i saggi XXII (S. Alberto Magno e l'esegesi medievale); XXIII (S. Tommaso e Lutero nella storia dell'esegesi); XXIV (La lettura della Bibbia alla vigilia della riforma protestante); XXV (Una geremiade su «La Bibbia e la Riforma»); XXVII (Esegesi ed esegeti al Concilio di Trento).

Questo II volume, dedicato alla Università Cattolica di Lovanio, per il conferimento all'Autore della Laurea in Teologia *honoris causa*, porta all'inizio il corsivo: «Per onorare il padre A. Vaccari in occasione del suo quarantennio d'insegnamento a Roma (1912-1952: Pontificio Istituto Biblico) e sessantennio di vita religiosa (1892-1952), le Edizioni... pubblicano, raccolti in più volumi (esattamente cinque) i suoi vecchi saggi rinnovati e aggiornati, con altri nuovi e inediti».

Molto indicativo è lo studio su S. Tommaso e Lutero: «Le novità di Lutero non furono di ordine filologico e razionale, bensì di ordine sentimentale e dommatico. Di ordine sentimentale fu quell'affezione alla Bibbia, di cui fece l'unico oggetto del suo studio...; d'ordine dommatico, l'averla eretta a unica fonte della verità religiosa ed abbandonata alla sbrigliata interpretazione di ognuno; aver elevato a norma d'interpretazione, a chiave della Scrittura, i principi: della giustificazione per la fede sola, della giustizia meramente imputata, della negazione d'ogni merito o valore delle opere buone, che Lutero trasse dalle interiori tempeste della sua coscienza inquieta e turbata».

Per queste teorie, i protestanti credono e ripetono che Lutero «per il primo, dopo e meglio di S. Agostino, ha capito S. Paolo». Il P. Vaccari dimostra la falsità di tale «credenza». Lutero «fece oggetto di studio» soltanto sei delle quattordici lettere di S. Paolo, «divise in due gruppi: tre (Romani, Galati, Ebrei) già commentate... prima della sua aperta rottura con la Chiesa (1515-1518) e tre altre (I a Timoteo, Tito e Filemone), che sono le più brevi e teologicamente le meno importanti dell'epistolario paolino (1527-1528). In compenso alla lettera ai Galati tornò più volte e tre commentari ne lasciò degli anni rispettivamente 1516-1517, 1519, 1531; il terzo «passa per il monumento più compiuto e massiccio della teologia di Lutero. Gli è che nella lettera ai Galati il novatore aveva scoperta, a suo credere, la parola liberatrice della giustificazione senza le opere e dell'affrancamento da ogni legge in virtù della grazia. Qui sta il S. Paolo di Lutero, il quale, avuto in mano quanto bastavagli a scuotere il giogo e il fardello della sua coscienza tornò sovente con compiacente amore alla sua geniale trovata e non si curò tanto del resto».

Padre Vaccari conclude: «Con queste limitazioni... è fuor di dubbio che Lutero impresse allo studio della Bibbia un vigoroso impulso... Ma al tempo stesso lanciò l'interpretazione fuori della retta via e iniziò quello sbandamento che sfociò poi nell'attuale scompiglio della esegesi protestantica. Molti e gravi compiti impone ai cattolici studiosi il presente ordine di cose; non ultimo quello di rivendicare l'onore dei tempi passati dalle macchie onde l'hanno oscurato i figli della così detta riforma» (pagine 365-366).

Opera di rettifica e di chiarificazione, perseguita appunto dal Concilio di Trento (vedi pagine 421-

425) e dalla Chiesa Cattolica con Leone XIII e S. Pio X mediante l'enciclica *Providentissimus Deus*, l'istituzione della Pontificia Commissione Biblica e del Pontificio Istituto Biblico (vedi pagina 397). Opera di difesa della esegesi cattolica e non dolosa divulgazione della dissolvente e cervelotica esegesi protestantica, come si è tentato di fare in questi tristissimi anni.

«Quattrocentocinquanta anni fa — il Cardinale ha concluso — i nostri padri hanno creduto dover separarsi nel nome di un vero Vangelo. Oggi, noi crediamo e speriamo, nel nome del Vero Vangelo, poter superare questa separazione che, dalle due parti, non era voluta fin dall'origine, ma fu considerata come inevitabile». Per l'ultima affermazione, rimando al Prof. Jedin, nei due volumi sul Concilio di Trento, editi in italiano dalla Morcelliana di Brescia: ne tratta direttamente. La superficialità è una cattiva consigliera. Rileviamo l'opposizione tra i nostri padri e noi, oggi in relazione, in

stretto antagonismo con un vero (lettera minuscola) Vangelo in nome del quale i nostri padri hanno creduto dover separarsi, e il Vero Vangelo in nome del quale oggi, noi crediamo e speriamo poter superare questa separazione.

Sappiamo chi sono i nostri padri: la Chiesa Cattolica, nel giudizio solenne e infallibile espresso nel Concilio di Trento. Conosciamo i motivi palesi che li guidarono nella condanna di Lutero e della dottrina; come ben conosciamo l'Evangelo — l'unico vero Evangelo, da ben venti secoli — cui s'ispirarono, fedelmente si attenero e infallibilmente interpretarono.

Non conosciamo invece (ed è carità) il Cardinale Willebrands che parli come su è stato riferito; né le persone che egli si associa; una cosa è certa: soltanto un eretico può rendere omaggio a Lutero in nome di un evangelo definito eretico dall'infallibile Magistero della Chiesa, a Trento.

# LEFEBVRE!...

# LEFEBVRE!...

Roma, 15 giugno 1977

Rev.do Direttore,

gradirei che il Suo periodico pubblicasse la presente lettera, che esprime gli interrogativi dolorosi di molti confratelli, a nome dei quali scrivo, senza voler entrare nel merito della dolorosa controversia tra la Santa Sede e Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre, controversia per la quale non s'intravede una benevola soluzione.

Nessuno può negare che Sua Eccellenza Mons. Lefèbvre, in qualità di Vescovo Titolare, abbia contravenuto al Codice di Diritto Canonico ordinando lo scorso anno dei Sacerdoti, ma è altresì innegabile

che hanno iniziato i rappresentanti della S. Sede ad infrangere, particolarmente nella procedura, fin troppe disposizioni del Codice di Diritto Canonico.

Ci è dispiaciuto molto la situazione di Mons. Lefèbvre (il quale, però, lamenta di non aver mai avuto un regolare processo) e quella dei seminaristi di Ecône, ma ancor più ci è dispiaciuto, proprio perché siamo Sacerdoti cattolici, il comportamento dei rappresentanti della S. Sede, in primis del Cardinale Garrone, il quale è stato sollecitato dall'Episcopato francese e, a sua volta, ha falsificato più termini della questione, anche nel presentarla al S. Padre. Ne è prova il fatto che, nell'incontro tra Sua Santità e Mons. Lefèbvre, il Papa ha rimproverato a quest'ultimo di aver fatto fare ai propri seminaristi un giuramento contro il Papa e la Chiesa di Roma. Ciò è assolutamente falso!

Quindi, abbiamo buoni motivi per ritenere che il Papa, come è stato malevolmente informato su detto inesistente giuramento, così è stato male informato su tanti altri aspetti della questione.

Se saremo vivi, sarà interessante, a suo tempo, prendere visione di tutta la documentazione sul caso Lefèbvre, in particolare delle relazioni dei vari interlocutori o visitatori, specialmente di quella dell'ultra modernista Mons. Descamps, visitatore ad Ecône! (A meno che, poi, la documentazione non si faccia parzialmente scomparire, com'è totalmente sparita quella di un ben noto ex-Abate).

Sic stantibus rebus, in una situazione così nebulosa, ci si domanda se non è meglio che si esaminino BE-NE la situazione oggi lasciando la pluralità, piuttosto che ufficialmente ci sia (anche se pro-tempore) una collaterale Chiesa Cattolica (antimodernista), per poi attendere un futuro Papa il quale si chini (forse per l'Unità) a baciare i piedi del successore di Mons. Lefèbvre o gli offra il proprio anello o faccia qualche atto consimile.

Mille anni fa nessuno avrebbe mai pensato che un Papa si sarebbe, un giorno, chinato a baciare i piedi al successore di uno scismatico, né quattrocento anni fa che un Papa avrebbe offerto il proprio anello ad un successore del primate della chiesa anglicana: eppure è avvenuto, e così potrebbe di nuovo avvenire per un successore di Mons. Lefèbvre. Ciò si rende ancora più probabile se si tiene presente che Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre non nega nessuna verità di Fede, né l'autorità del S. Padre.

La presente non ha altro scopo che richiamare coloro che del caso Lefèbvre hanno fatto una questione di puntiglio e vendetta personale, coloro che hanno fabbricato e riferito menzogne, coloro che hanno il compito di esaminare e consigliare.

Quanto da me scritto, anche a nome dei miei confratelli, è per contribuire al bene e all'Unità della Chiesa Cattolica, che è a cuore a tutti i cattolici, specialmente in questo periodo di grave neo-modernismo, mentre Lefèbvre è antimodernista e perfettamente ortodosso nella Dottrina.

La ringrazio sentitamente e mi creda suo dev.mo

Mons. ...

Consulatore della Sacra Congregazione...

## Una svolta per la Chiesa Friulana

Questo il titolo dell'articolo di fondo che il direttore de *La Vita Cattolica*, settimanale dell'arcidiocesi di Udine, del 25 giugno 1977, dedica a un avvenimento straordinario della chiesa locale.

Si è svolta, infatti, a Udine nei giorni 17, 18, 19 giugno c.a., l'assemblea dei cristiani, che può essere considerata l'edizione diocesana e provinciale del convegno svoltosi al Laterano qualche anno fa. A Roma organizzò l'incontro il card. Polletti; a Udine fu indetto da mons. Battisti, il cui pensiero teologico il nostro periodico fu dolorosamente costretto a criticare (giugno 1977) e la cui «disponibilità» alla collaborazione con il PCI (da lui ritenuta «non solo possibile ma necessaria», come scrisse in aperta polemica con il presule udinese *Il nostro tempo*, settimanale della diocesi di Torino, il 29 maggio c.a.) è nota ed ovviamente molto apprezzata dai «compagni» de *L'Unità*, come dimostra il numero dell'organo del PCI del 24 giugno 1977.

L'assemblea è iniziata con il canto del «Veni Creator» (esclusa l'ultima strofe) e con la recita, in friulano, del salmo 126. Ha, quindi, preso la parola il Vescovo. I lavori veri e propri, però, sono stati introdotti dalla relazione (letta, polemicamente, in friulano) del dott. Remo Cacitti [scelto dal comitato organizzatore, presieduto dall'Arcivescovo, e che risulterebbe essere un extraparlamentare di sinistra (v. anche *Vita Nova* di Trieste del 24 giugno 1977)], il quale ha trattato i temi della ricostruzione e della rinascita del Friuli alla luce di principi meramente materialistici, ignorando completamente la dimensione spirituale, verticale dell'uomo e della Chiesa. Ricca di polemica contro tutto e contro tutti (compresi i vescovi italiani che hanno fatto leggere nelle chiese il «messaggio» contro l'aborto, ma non hanno mai invitato a leggerne uno sulle cause di esso!) e di contraddizioni (ma su questi aspetti ritorneremo), la relazione ha suscitato in molti sacerdoti presenti, nei delegati e sulla stampa una sfavorevole impressione, tanto che i quotidiani del giorno seguente han-

no parlato di «contestazione estremista» (*Messaggero Veneto*, Udine, 18 giugno 1977) e di tesi che toccano «la farneticazione» (*Il Gazzettino*, Venezia, 18 giugno 1977).

L'assemblea stessa ha votato, poi, nell'ultimo giorno dei lavori, una mozione di censura ad alcune affermazioni dell'oratore: ciò, nonostante che il comitato di presidenza abbia ripetutamente cercato di convincere i presentatori della mozione stessa a ritirarla, chiedendo scusa, a nome dell'oratore, di alcune frasi ingiuriose loro rivolte.

Ha, quindi, preso la parola don Rizieri De Tina per parlare della ricostruzione e della rinascita pastorale. Secondo l'oratore, il terremoto ha distrutto gli steccati che separavano il parroco dal popolo; il prete ha finalmente «sposato» la sua gente (peccato che non tutta la gente accetti ancora questi preti!); nel passato il clero sarebbe stato lontano dal popolo (ignoranza o malafede?); per ricostruire non servono ideologie, concezioni della vita o altro, poiché basta essere friulani (ma in Friuli gli uomini nascono senza peccato originale? sono angeli? c'è un nuovo paradiso terrestre? è questa una delle prime conseguenze della «nuova teologia» di mons. Battisti?).

Sono state, quindi, lette altre relazioni sulla situazione della Carnia, del Canal del Ferro e della Val Canale e delle Valli del Natisone.

Hanno chiuso i lavori della prima giornata gli interventi di don Riboldi e di padre Turollo.

La seconda giornata è stata caratterizzata dai lavori di gruppo, svoltisi in un clima di tensione e di polemica. I risultati sono stati raccolti in quattro relazioni che, in alcuni punti, sottolineano esigenze di sempre del pensiero cattolico; in altri sono utopiche e, per talune affermazioni, inaccettabili (ma anche su questo ritorneremo).

L'ultima giornata è stata dedicata alla lettura delle relazioni dei gruppi ed alla votazione delle mozioni. I delegati, un migliaio, hanno approvato tutto ed il contrario di tutto: sono passate mozioni di censura ai relatori, mozioni in difesa del «femminismo» (lo stesso Vescovo, nella

omelia di chiusura, ha dovuto precisare: «Alcuni fratelli hanno auspicato che venga promossa anche la donna. Noi siamo convinti che alla donna potranno essere dati dei ministeri. Con franchezza e con rispetto debbo dire che il presbiterato alla donna non risponde al pensiero del Magistero»), mozioni che affermano che «i cristiani devono camminare con tutti coloro che lottano per la liberazione dell'uomo, non per strade parallele, ma insieme per la stessa strada» (con gli omosessuali, quindi, con gli abortisti, con i rivoluzionari di ogni colore e tinta, ecc.?), mozioni in difesa delle minoranze etniche (e può andar bene) e delle minoranze geografiche (e qui non si capisce che cosa siano).

Si è parlato, insomma, di tutto e di tutti meno che del ruolo della Chiesa come custode e trasmettitrice delle verità rivelate e dei mezzi per raggiungere la salvezza. Anzi — secondo Cacitti, il primo relatore ufficiale — la chiesa friulana (ma, stando ai dati statistici resi noti, una parte sola della chiesa udinese ha partecipato a questa assemblea, tanto che *Vita Nova* si chiede il perché di tante assenze: indifferenza o dissenso?) si sarebbe raccolta in assemblea per comprendere, per farsi interprete delle esigenze e delle richieste della base: insomma sarebbe una chiesa in ricerca (di che cosa?) e, perciò, non avrebbe nulla da proporre [tranne innescare — come afferma *Comuni Nuovi Tempi* del 26 giugno 1977 — una carica contestativa, in nome di quella promozione umana (atea ed immanentistica) che non è facile conciliare con l'evangelizzazione].

Si tratta, pertanto, veramente di una «svolta per la chiesa friulana», come scrive il direttore de *La Vita Cattolica*, ma di una svolta che non può essere accettata in molti motivi ispiratori di fondo, poiché riduce la Chiesa a mera «coscienza critica» di una promozione e di uno sviluppo umano dimentico del vero Dio personale e trascendente, nel cui nome (ma solamente nel nome del quale) i cristiani sono invitati ad impegnarsi anche nel mondo.

OBSERVATOR

# UNA PROSPETTIVA E UN ESEMPIO DI CEDIMENTO CLERICALE AL MARXISMO

**La prospettiva:  
l'« Osservatore Romano »  
e Padre Spiazzi... in linea**

Occorre rilevare che della sua piena disponibilità ad adeguarsi ai « tempi nuovi », i quali impongono « ecumenicamente » la riconciliazione tra il Cristianesimo e tutti gli errori moderni e contemporanei, anche il P. Raimondo SPIAZZI O. P. ha dato una prova notevole nel suo articolo: *I cristiani nel mondo* (in *L'Osservatore Romano*, 12-6-1977, pp. 1 s.). Egli afferma che l'opera di evangelizzazione dev'essere compiuta « senza viltà e compromessi dinanzi ai veri o presunti potenti del giorno » (p. 1); egli dice, poi, di non condividere « l'accettazione, più o meno consapevole, del marxismo o di qualsiasi altra ideologia o utopia » (p. 2); eppure, tra la prima e la seconda di queste proposizioni, si legge: « Se una "mediazione culturale" tra il Vangelo e gli uomini d'oggi è da compiere, essa riguarda principalmente la traduzione delle verità del Simbolo e della morale del Decalogo e del Discorso della Montagna nel confronto con la cultura e in modo preminente con la filosofia moderna. A questo scopo un San Tommaso d'Aquino sarebbe tutt'altro che inutile, anzi è il personaggio che sarebbe più necessario — come Dottore — per discernere con onestà, saggezza, acume di mente e larghezza di cuore, i valori positivi almeno parzialmente contenuti nei vari sistemi filosofici e socioeconomici (compreso il marxismo), per arricchirne il patrimonio dell'umanità e dare nuovo slancio vitale al pensiero » (p. 1; corsivo nostro).

Quanto alla « traduzione » della verità del Cristianesimo nel « confronto » con la cultura e, soprattutto, con la filosofia moderna, si rende necessaria un'osservazione: è, a dir poco, penoso che un confratello di S. Tommaso si permetta di sorvolare così spudoratamente sull'alternativa infinita tra il realismo metafisico tomistico, sul quale si regge la giustificazione teoretica dell'accoglimento del Cristianesimo, e la filosofia moderna immanentistica ch'è atea per natura e struttura. L'aberrazione costitutiva di quest'ultima è, infatti, l'assurda pretesa di accordare alla coscienza umana, tramite il *cogito*, l'impossibile priorità rispetto all'essere. Così la libertà dell'uomo singolo è radicalmente annientata. E che siffatta antifilosofia è l'avversaria, a vita e a morte, della trascendenza infinita di Dio su ogni ente creato ma ch'è altresì, per conseguenza inevitabile, il nichilistico massacro della dignità dell'uomo, lo riconosce persino il principale esistenzialista ateo (cf. J. P. SARTRE, *L'Être et le néant*, Paris 1966, pp. 11-52, 513 ss., 706 ss.). Ma il progressismo dei nostri giorni il quale, quando gli conviene, canta osanna agli atei stessi strombazzando che si deve far tesoro di quanto di vero essi dicono, nello stesso tempo tace completamente il fatto che gli atei più sinceri sono d'accordo sulla tragica verità dell'ateismo radicale dell'immanentismo moderno. Doppiezza veramente post-conciliare, che ha trovato in Spiazzi l'ennesimo campione.

Magnifico, poi, il chiamare in causa S. Tommaso per « discernere... i valori positivi almeno parzialmente contenuti nei vari sistemi socioeconomici, compreso il marxismo »! In parole povere ciò equivale a voler spingere il « confronto » anche

(e specialmente) col marxismo fino a trovare un accordo pratico con esso e fino a ridersi, quindi, del fatto che il suo ateismo irreparabile avvelena mortalmente, in esso, finanche l'istanza della giustizia. Questo comportamento è una mostruosità per qualsiasi buon cristiano e, soprattutto, per un figlio di S. Tommaso. Ma, volendo dare « unicuique suum », dobbiamo aggiungere che si tratta di un impareggiabile merito « ecumenico » per i figli... del progressismo.

Il presente discorso non implica affatto che si debba ignorare il pensiero moderno, ma sostiene che, a quanto di valido c'è nelle sue esigenze, si deve rispondere secondo la linea diametralmente opposta al suo umanesimo nichilistico o immanentismo: vale a dire secondo i capisaldi del tomismo genuino ch'è la via essenziale al Cristianesimo. Sta qui la chiave di volta del progresso autentico, progressisticamente insopportabile.

E pensare che, poco tempo fa, è stata presa ufficialmente posizione, anche da Sua Santità Paolo VI, intorno all'intrinseca impossibilità di conciliare Cristianesimo e marxismo! Ma a Spiazzi l'incertezza o la paura del domani fa scrivere ciò ch'egli farebbe molto meglio a tacere, se non altro per non dare cattivo esempio. Così la sua, e non solo sua, lungimiranza gli fa mettere in evidenza il suo servile desiderio di conformarsi all'idolatrato futuro o « avvenire ». Illusione. Infatti se, per colpa di tale e tanto permissivismo, crolleranno i principi cristiani — non in se stessi, bensì nella maggioranza del clero e dei fedeli —, crollerà anch'egli, il pover'uomo; salvo che, all'occorrenza egli non si schieri « così, semplicemente » — in una intensificata imitazione di Don Abbondio — coi capi comunisti (come fanno, nell'Est europeo, i cosiddetti preti per la pace). Non a caso, per questi preti spiritualmente incolori, c'è sempre un posto da occupare sotto qualsiasi colore. Fine miserabile, degna appunto di un pover'uomo; fine, però, vergognosa perché è la dimostrazione del completo crollo spirituale.

Com'è chiaro, la decadenza dell'Ordine Domenicano è visibile anche ad un livello che, per lo più, sembra insospettabile. Infatti Spiazzi, nei confronti del marxismo, è stato sempre piuttosto morbido. Il centro editoriale « Idea », diretto da lui, in un quaderno supplemento al n. 5-6 (« Idea », maggio-giugno '77) ha assicurato che fin dal 1954 lo stesso domenicano giustificava il dialogo anche con marxisti e comunisti « in vista di una sintesi superiore di sistemi ».

Fedele a questa sua « strana » idea, Spiazzi ci ha deliziato del sublime articolo di cui sopra.

Alla faccia della *Divini Redemptoris*! Il marxismo arricchirà il patrimonio dell'umanità! Darà nuovo slancio vitale al pensiero! Un tesoro questo domenicano, come si vede!

E perciò ben si capisce come mai proprio a lui sia stato affidato l'incarico di risanare quella sentina marxista della « Pro Civitate [ex] Christiana » in Assisi! Mancava l'autorevole tomista « di destra » (!) per avallare il dialogo coimarxisti all'insegna del confronto e della sintesi dei sistemi! I gesuiti hanno Padre Rotondi e altri, ma i domenicani non hanno niente da invidiare a nessuno.

**Ed or l'esempio:  
è qui Bartolomeo  
a mostrar ciò  
che in dialogo si puote**

Non poche persone oneste ed accorte si rendono conto che il progressivo affermarsi del comunismo soprattutto in Italia, è il risultato della politica clericale del dialogo e del confronto — varianti del compromesso storico — con la massoneria e col marxismo.

Ma non tutti sanno che uno dei più autorevoli rappresentanti di tale strategia del tradimento è il P. Bartolomeo (alias: Bartolomeo) SORGE S. I., Direttore de « La Civiltà [ex] Cattolica »: personaggio il quale sembra il leader indicato del « nuovo umanesimo » sedicente cristiano che tiene ad essere ancora più umanistico di quello, antropocentrico-ateo, del mondo moderno-contemporaneo. Ciò significa voler essere più massoni della massoneria e più marxisti del marxismo, ma — si noti bene — cercando di mascherare l'inaudita apostasia con parole di derivazione cristiana. (Sui turpi incensamenti tributati, oggi, alla massoneria dal P. Caprile, Girella emerito nonché confratello e collaboratore di Sorge, v. *si sì no no*, 2, 1976, p. 3; *ivi*, 10, 1976, p. 2).

In omaggio a questa linea, ch'è quasi eufemistico definire blasfemia, Sorge ha rivelato clamorosamente il suo gesuitismo marxistico durante il famigerato convegno sull'evangelizzazione e la promozione umana. (Per una vigorosa critica del suo intervento, che non riteniamo eccessivo chiamare « nappista », v. l'articolo del P. Luigi VILLA, in « Chiesa Viva », n. 60, gennaio 1977, pp. 4-7. V., inoltre, « Realtà politica », 13-11-1976, pp. 1, 4; *si sì no no*, 4, 1977, pp. 1 s.).

Qui, però, ci soffermeremo su un'altra impresa bolscevica di Sorge che è rimasta pressoché inosservata e che, invece, costituisce una vera e propria codificazione del brigatismo rosso post-conciliare. E' il seguente scritto: B. SORGE, *Come il messaggio cristiano può confrontarsi con il marxismo?*, in « Rocca » [è tutto dire], n. 18, 15-9-1976, pp. 34 s. (Ed è marxisticamente memorabile, anche perché teilhardiano, quest'altro « capolavoro » apparso sullo stesso numero della rivista: M.-D. CHENU O. P., *Il cambiamento, una « chance » per il Vangelo*, pp. 48 s.). Dopo aver parlato di un « conflitto irriducibile » tra Cristianesimo e marxismo per quanto concerne la « visione dell'amore per l'uomo », Sorge, con progressistica e gesuitica malafede, è passato a dichiarare: « Tuttavia non c'è un motivo di esplicito rifiuto o di muro contro muro, ma di confronto » (SORGE, p. 35; corsivo nostro). A parte il fatto che il Cristianesimo, in quanto verità assoluta, non ammette confronti — ma secondo il suddetto « nuovo umanesimo » il sostenere questo principio pecca d'« integralismo » —, è ovvio che se, per i cristiani, « non c'è un motivo di esplicito rifiuto » — nemmeno uno! — del sistema marxistico, il « conflitto » tra quest'ultimo e il Cristianesimo non è affatto « irriducibile ». Anzi, ciò vuol dire che dai cristiani il marxismo può essere, alla fin fine, accettato; con le solite riserve apparenti e con tanti saluti, non propriamente rispettosi, al chiaro, solenne e costante insegnamento antimarxistico degli ultimi otto Pontefici. Tanto è vero che Sorge, insul-

tando storicisticamente e materialisticamente alla libertà originaria dell'uomo, non si vergogna di scrivere: « E' chiaro che l'uomo non sarà libero finché le strutture economiche non consentiranno la liberazione dell'uomo sul piano economico » (SORGE, p. 35; corsivo nostro). Sull'argomento si senta, ora, Lenin: « La dittatura del proletariato... è l'unica via che conduce alla distruzione delle classi (senza la quale non si può neanche parlare di vera libertà per la persona umana) » (LENIN, *Falsi discorsi sulla libertà*, in *Opere*, tr. it., Roma 1967, vol. 31, p. 373; corsivo nostro). Come si vede, il dialogo e il confronto Lenin-Sorge, con annessi e connessi uomini, errori ed orrori, sono riusciti in guisa neomodernisticamente esemplare.

Commovente, infine, l'asserzione che « dovranno cadere ancora molte cose, molte strutture dovranno cambiare, ma ci aspetta questa sintesi tra l'essere cristiani e l'essere uomini » (SORGE, p. 35; corsivo nostro)! Come se l'essere cristiani e l'essere uomini fossero due valori rimasti, finora, almeno separati! Come se neppure i Santi fossero stati capaci di vivere conforme a tali valori!! E quindi come se il Cristianesimo avesse bisogno di perfezionarsi in confronto-sintesi con l'umanesimo ateo moderno, specialmente marxistico!!!

Non dovrebbe sfuggire a nessuno il modo in cui Sorge, pedissequo esecutore di questa perfetta imitazione di Giuda, si dimostra ligo al comando ricevuto intorno alla « lotta continua » contro l'« integralismo » — leggasì: contro il Cattolicesimo autentico —, odiato come il padre di tutti i mali passati e presenti; non però di quelli futuri giacché, per il sopradetto « nuovo umanesimo », il bene assoluto è l'« avvenire ». Poi siffatti umanisti hanno la faccia di dirsi contrari ai miti e alle superstizioni.

E' dunque palmare che secondo i troppi Chenu e Sorge — contro i quali non basterebbe una nuova *Mit brennender Sorge* — l'ateismo marxistico, causa prima degli innumerevoli crimini del comunismo, diventa qualcosa di neomodernisticamente correggibile e recuperabile; e perciò si deve dire altrettanto dei suoi effetti, il primo dei quali è la giustificazione di tutto il male di cui l'uomo è capace. Questo il traguardo della « sintesi tra l'essere cristiani e l'essere uomini » quale viene concepita, attuata ed acclamata dal clero vendutosi al « nuovo umanesimo », ossia al satanismo integrale.

Ma contro tale apocalittico cancro dello spirito si erge, perenne ed incontrovertibile, l'insegnamento di Soeren KIERKEGAARD (*Diario* 1853, X<sup>o</sup> A 98—2778, tr. it., Brescia 1963<sup>2</sup>, t. II, pp. 386 s.): « La perfettibilità del Cristianesimo è il *proton pseudos* che contiene in sé il germe da cui son nate tutte le confusioni nella cristianità. Il Cristianesimo è perfettibile: cosa vuol dire? Vuol dire che in fondo il Cristianesimo è come qualsiasi altra cosa umana: forse un superlativo superlativamente dell'umano, però sempre umano. E la legge dell'umano è: sviluppo e perfettibilità. Ma il Cristianesimo è la cosa divina, l'antitesi della cosa umana: tanto è lungi dall'essere perfettibile nel tempo, che col tempo esso va indietro, rallenta, diminuisce... No, il Cristianesimo è il più lontano possibile dall'essere perfettibile nel tempo... Il Cristianesimo non è perfettibile; e... lo stabilire la sua perfettibilità

è peccato di lesa maestà contro Dio e gli Apostoli ».

**Riflessione conclusiva**

A costo di ripeterci, siamo costretti a sottolineare ancora una volta che i mali da noi denunciati sono la realizzazione coerente delle direttive neomodernistiche conforme a cui il clero e i fedeli debbono agire al servizio di una Chiesa calata nelle situazioni degli uomini (cf. l'inqualificabile articolo, così intitolato, di G. Grieco, in « L'Oss. Rom. » [si badi!], 17-10-1975, p. 2).

Ma, a costo di ripeterci troppo, ribadiamo, con tutta la convinzione e l'energia, che una « chiesa » di tal genere è la mistificazione demoniaca della Chiesa quale Gesù Cristo la fondò, la volle e la vuole.

Mentre la cosiddetta « chiesa » post-conciliare, indubbiamente « calata nelle situazioni degli uomini », sguazza nel brago del più trionfalistico ed infame politicantismo, la Chiesa — l'unica vera, cioè la Chiesa Cattolica, cioè la Chiesa di sempre — oggi soffre come non mai. Sappiamo benissimo che non riuscirà a distruggerla nemmeno il neomodernismo attuale. Ma ciò non toglie che la Chiesa si trovi, oggi, nella situazione più dolorosa della sua storia poiché mai, in venti secoli, aveva imperversato, all'interno di essa e contro di essa, un così profondo, sovversivo, apocalittico disesto.

ALEXIUS

**Non arrossire di Cristo e della Sua dottrina.**

**Padre Pio Capp.**

## I SOLITI BRONTOLONI

**Da una lettera pervenutaci:**

« Ma chi vi dà l'autorizzazione di rimproverare alti prelati ed altre personalità? Con quale autorità lo fate? ».

Rispondiamo: per difendere la verità non c'è bisogno di autorizzazione né di avere una qualche autorità: è dovere di ogni cristiano.

Nella nostra convinzione siamo in buona compagnia: S. Tommaso dice: « ...Quando ci fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente » (S. Th., q. 33, a. 4, ad 2).

Nel ricevere la lettera di cui sopra, si è affacciata alla nostra mente una riflessione che vogliamo così brevemente esprimere:

« Davanti ai Gran Sacerdoti il Signore ha rinunciato a difendersi, ha solo affermato di essere il Figlio di Dio.

Oggi, nonostante che Egli abbia dato e dia tutto a tutti, troppi dei suoi si comportano come i Gran Sacerdoti: Lo vogliono di nuovo sul Calvario. Ed anche oggi, Egli seguita a tacere né gli uomini della Sua Chiesa — salvo eccezioni — Lo difendono. E la nostra unica, vera e grande umiliazione è che Egli si lasci difendere da noi, poveri peccatori! ».

\*\*\*

## ALL'UNIVERSITA' LATERANENSE... NECESSE EST UT SCANDALA EVENIANT...

Abbiamo ricevuto questa lettera:

Rev.do Signor Direttore,  
sono un laico e in gioventù non ho avuto la fortuna di studiare teologia. Non mi azzardo, pertanto, a giudicare ciò che non conosco « professionalmente ». Penso, però, che mi sia permesso esprimere una perplessità sulla teologia di certi teologi. Mi riferisco ad un teologo che insegna nella Pontificia Università del Laterano, di nome Aniceto Molinaro (un friulano, mi si dice, come il Battisti a voi ben noto). Uno dei miei studenti, che lavora con me, mi ha passato il testo di un suo discorso tenuto nell'Università Lateranense per celebrare il decennale della *Opusculum Progressio*.

Ne sono rimasto stupito. Anch'io, per dovere di professione, ho dovuto occuparmi di questo documento e ne conosco la difficile e complessa problematica, ma dei problemi della enciclica nel discorso del Molinaro non c'è alcuna menzione. Tutto il discorso è un filosofema incomprensibile (anche dagli studenti del Molinaro, come ho potuto accertare): la enciclica (o meglio: l'occasione del decennale dell'enciclica) sembra strumentalizzata per esporre fumosi punti di vista che, a quanto pare, non hanno niente a che fare con la teologia e la dottrina sociale della Chiesa (di cui ho letto qualcosa di serio). A sentir Molinaro (p.l.) sembra che l'ispiratore dell'enciclica sia Maritain (quello, discutibile, di *Umanesimo Integrato*). E, scusi, non è sorprendente che un teologo concluda il suo dire affermando che « il nostro tempo ha senza dubbio ad insegnarci molte cose sul piano delle realizzazioni della giustizia e dobbiamo esserne coscienti e grati, oltretutto attenti ascoltatori, e fervidi esecutori di questa parola umana »? Che magnifica coscienza critica! Le perplessità più gravi, tuttavia, vengono da altre affermazioni. Secondo il Molinaro « l'istanza dell'umanesimo è suprema e originaria », « si ha sviluppo integrale quando, e solo quando, si afferma la visione armonica

di tutti gli aspetti centrata sull'uomo »: siamo, dunque, in pieno antropocentrismo: per un teologo non c'è male. « L'uomo, infatti, si pone all'origine stessa del suo sviluppo come attore, artefice e protagonista; come la misura e il criterio della scala dei valori che popolano il suo mondo »... questo discorso mi fischia negli orecchi... l'ho già sentito, infatti, ma non da teologi.

Non è il caso, signor Direttore, che io le riferisca qui ciò che il Molinaro afferma sulla « piena terribilità (sic!) e temporalità e autonomia di tutto il campo morale, strutturale e storico dell'uomo », ma penso che possa interessare il suo periodico l'intenzione espressa dal Molinaro di « contrastare la inveterata tendenza dell'umanesimo ad arrestarsi alla dichiarazione dell'uomo come l'essere che *così è*, cioè antico e con leggi e comportamenti da tutti conosciuti e ammessi come immutabili »: mi dica lei come può un teologo stabilire una concreta norma morale assolutamente valida per l'uomo su questa base. Io non sono un seguace di Lefebvre, ma Lefebvre non ha completamente torto quando accusa di relativismo i moralisti del post-concilio, come lei vede.

Noti che il Molinaro afferma che c'è « una esigenza etico-cristiana tendente a mutare la stessa definizione dell'uomo »: ripeto che non sono un teologo, però la mia professione mi ha insegnato ad essere logico: ebbene, le parole del Molinaro significano che la Chiesa non sa che cosa sia l'uomo!

Secondo questo teologo bisogna cambiare anche la definizione della giustizia (altra ignoranza della Chiesa bimillennaria). Difatti egli la ribalta completamente nella politica, in conseguenza « di una nuova razionalità » (!). Questa ha due momenti. Uno è negativo, diciamo, per cui « i dualismi classici soggetto-oggetto, spirito-materia, anima-corpo, interiorità-esteriorità, singolo-comunità, uomo-mondo, vanno superati

come astrazioni ». Testualmente, signor direttore! L'altro momento è positivo, per cui la giustizia « va definita come il processo di formazione e di sviluppo della società umana sulla base della implicazione e del rapporto dialettico fra il bisogno, il lavoro e l'interrelazione, ove il bisogno viene superato dall'attività di lavoro, il lavoro viene superato dall'interrelazione della solidarietà, del rapporto sociale e del quadro istituzionale » (definizione che, per me, è troppo difficile).

Molinaro sdrucchiola, poi, nell'affermazione « dell'unità dialettica fra teoria e prassi » (linguaggio, questo, davvero inequivocabilmente colorito) e nel seguente prezioso riconoscimento: « Si constata che all'interno del cattolicesimo, o in generale del cristianesimo, l'umanesimo e il suo sviluppo prendono particolarmente la configurazione del processo storico di liberazione nella promozione della giustizia come impegno personale, sociale e mondiale: questa tendenza è orientata verso il piano della responsabilità storica e strutturale e rappresenta l'influsso più massiccio e in ultima analisi più accettabile del marxismo ». Per una Università Pontificia non c'è male, non le pare? Con rispettosi ossequi.

P. R. (lettore di *si si no no*)

Non occorre esser teologi per rilevare queste « stranezze ». Però, ad onor del vero, Aniceto Molinaro, a quanto ci risulta, è soltanto un provvisorio « incaricato » di teologia morale, come già lo fu il più noto Genovese. Le affermazioni del Molinaro, peraltro, sono certamente significative (a dir poco) e confermano il giudizio da noi espresso sul responsabile di questa situazione, ossia il Gran Cancelliere di quella Università, un tempo gloriosa, il Card. Ugo Poletti, il quale ha già dimostrato di essere spergiuro ed eretico, nonché protettore di spergiuri ed eretici.

## PADRE ROTONDI S. J.: COSI', AMBIGUAMENTE

Su *Il Tempo*, 21 giugno 1977, pag. 9, sotto il titolo: *Sulla sessualità dei giovani — Padre Rotondi teste nel processo « Muzak »*, si legge:

« Per stabilire se un sondaggio sul comportamento dei giovani, distribuito nelle scuole, è osceno o costituisce incitamento alla corruzione per i minorenni, i giudici della settima sezione penale del Tribunale presieduta dal dottor Serrao si sono avvalsi della collaborazione di padre Virginio Rotondi, chiamato in aula per testimoniare le proprie esperienze sul mondo giovanile e sull'influenza che il sesso ha nella formazione sociale e culturale dei giovani.

La vicenda si riferisce all'ottobre del 1975 quando circolò in alcune scuole romane un questionario preparato dai responsabili della rivista Muzak sul comportamento sessuale degli studenti. Furono i genitori di una studentessa sedicenne a sporgere denuncia contro il mensile, i cui esponenti furono incriminati e rinviati a giudizio.

Padre Virginio Rotondi ha riconosciuto che la sessualità è oggi divenuta un elemento permeante e quindi determinante agli effetti della formazione dell'uomo e del cristiano. Naturalmente l'uomo sarà formato o deformato a seconda che della sessualità faccia retto uso o più o meno grave abuso.

Il sacerdote ha precisato che, dalla sua esperienza presso il centro di formazione giovanile « Oasi », ha tratto la convinzione che i giovani d'oggi tendono a ribellarsi ai tabù che hanno sempre caratterizzato la trattazione di certi problemi sessuali e vogliono affrontare la questione della sessualità sotto ogni angolo visuale, sia esso anatomico, fisiologico o morale [povera Oasi! dal contesto, sembrerebbe una riedizione, peggiorata, della villa del Decamerone!]. Padre Rotondi ha ammesso anche che la Chiesa ha riveduto certe sue posizioni in materia: rimanendo ferma nei principi immutabili essa è più disposta al dialogo con i giovani

anche rinunciando a certe remore per ciò che riguarda la franchezza del linguaggio ».

Così, ambigualmente, P. Rotondi S. J. si schiera in difesa della permissività più deleteria! E quei genitori che doverosamente ed onestamente hanno reagito, per difendere la propria figlia dalla marea di fango che dilaga ogni giorno di più, con particolare danno e fisico e morale e spirituale dei giovanissimi, si sono trovati contro anche un sacerdote... cattolico!

Per di più, egli vuol gabbellare le proprie ambigue — o forse inique — dichiarazioni per atteggiamento ufficiale della Chiesa, « che ha riveduto certe sue posizioni in materia », mentre chi le ha rivedute sono P. Rotondi ed i suoi pari; alla faccia della « Dichiarazione sull'etica sessuale »!

Chi ci segue ricorda che mettemmo in evidenza, varie volte, le deficienze del P. Rotondi (cfr. *si si no no* anno II, n. 9, settembre 1976, pag. 4; anno III, n. 1, gennaio 1977, pag. 6 e n. 3, marzo 1977, pag. 4).

A questo punto — se *Il Tempo* ha riportato esattamente le dichiarazioni del gesuita P. Rotondi — riteniamo addirittura fuori luogo dilungarci nuovamente sull'« ecumenico » personaggio. Ci basta, qui, mettere in luce che, leggendo la sua deposizione, un Freud, un Gide e — perché no? — anche un Pasolini esulterebbero per la posizione così « aperta » in materia sessuale, da parte di una « chiesa » — con la minuscola, si capisce — tanto « diversa »!

Che cos'era, quindi, l'ascetismo dei Santi, secondo una « chiesa » simile? Nient'altro che il *transfert*, sulla sfera sessuale, delle immanicabili « trame nere ». Complimenti al P. Rotondi, tanto valorosamente anti-golpista.

Certamente, una persona, che avesse un minimo di senso morale, sprofonderebbe per la vergogna!

P. QUADRATI

## «FAMIGLIA CRISTIANA»: PROPAGANDA PAGANA

*Famiglia cristiana* n. 14 del 3 aprile 1977, a pag. 45, fa sapere quanto segue alle famiglie cristiane che la comprano nelle loro parrocchie:

« L'efficacia anticoncezionale della pillola, avvertono i farmacologi, è superiore a qualsiasi altro metodo contraccettivo. Il suo indice di fallimento è del 0,15%; la contraccezione intrauterina con iud di rame ha invece un indice di fallimento di 1,5%; la minipillola, 2; le barriere chimiche e meccaniche femminili 6,2; quelle maschili 17,5; il metodo Ogino-Knaus 26,5%. Se non si mette in atto alcun metodo contraccettivo, il valore sale al 60% », cioè, se ben comprendo, almeno ogni due atti coniugali i coniugi avranno un figlio ».

Se è così, quale cristiano lettore di *Famiglia cristiana* andrà dai consultori cattolici che, di regola, non distribuiscono i contraccettivi? Tali consultori cattolici, infatti (ivi, p. 49): « Solitamente, alla coppia che vuole pianificare la procreazione, consigliano metodi naturali. Si nota però ultimamente una certa apertura verso gli altri sistemi contraccettivi ».

E' ben vero, quindi, quanto scrisse sul giornale *Il Tempo* del 12 dicembre 1975 Giovanni Padovani, cioè che « i consultori cattolici distribuirebbero troppe pillole », come lamenta Monsignor Fiordelli.

A chi allora dobbiamo indirizzare i cristiani per avere una guida tecnica moralmente sicura per la regolamentazione delle nascite?

Anzi, dove sono i consultori cattolici?

Ci fa anche sapere *Famiglia cristiana* con le parole del ginecologo Pescetti, primario di Genova (ivi, p. 46): « Nel 1972 in Italia solo due donne su cento usavano contraccettivi orali. Poi, grazie alla legge che ammetteva la propaganda e la prescrizione della pillola a scopo contraccettivo, e non solo terapeutico, come avveniva prima, la situazione è leggermente mutata, aumentando al cinque per cento... Il decreto ministeriale numero 405 (firmato da un democristiano, penso), che ammette la pillola anticoncezionale nelle prescrizioni mutualistiche, è limitativo, perché permette la prescrizione solo da parte di ospedali, consultori, specialisti, escludendo medici generici e condot-

ti. Vi sono regioni e piccoli paesi in cui specialisti, ospedali, consultori non esistono. I ginecologi e gli ostetrici in Italia sono cinquemila, mentre le donne in età fertile sono più di dieci milioni. Sinché in questo problema non saranno coinvolti i medici generici e condotti, e questi ultimi sono cinquemila, l'educazione sulla contraccezione e la pianificazione familiare non si diffonderanno da noi mai in maniera razionale e adeguata ».

I ginecologi e i medici condotti hanno bisogno del decreto ministeriale per insegnare ai clienti i metodi naturali ed indirizzarli ai consultori cattolici, se esistono? *Famiglia cristiana* non lo dice: forse non lo sa, o non le interessa.

Più interessante sarebbe per i sacerdoti avere a portata di mano nomi ed indirizzi di medici cattolici, ai quali potere indirizzare i fedeli con sicurezza morale. Non potrebbero gli Ordinari diocesani provvedervi?

*Famiglia cristiana* non dissente dal professor Pescetti, e lo fa conoscere alle famiglie cristiane, che leggono avidamente questo settimanale, forse per gli spunti sessuali che

attraggono e per la coscienza larga che ne viene formata.

Non dissentendo, col predetto professore ammette che la educazione alla paternità e maternità responsabile, inculcata dal Vaticano II e dalla enciclica « *Humanae vitae* » mediante la continenza periodica, non si diffonderà da noi in maniera razionale ed adeguata, se tutti i medici condotti e i ginecologi e gli ostetrici non verranno autorizzati da decreto ministeriale e non si metteranno a distribuire pillole antifecondative, facendo così guadagnare soldi alle industrie farmaceutiche che le producono.

Non è la prima volta che *Famiglia cristiana* assume tali atteggiamenti.

Sembra che si sia assunto, o abbia accettato dalle industrie di contraccettivi, l'apostolato specifico di aggirare sistematicamente le encicliche « *Casti connubii* » e « *Humanae vitae* ».

Perfino *L'Osservatore Romano* il 14 luglio 1976, p. 2, deprecò gli attacchi alla « *Humanae vitae* » fatti da questo settimanale, e lamentò che esso continui a vendersi e ad esporsi nelle chiese come « buona stampa ».

Anche il Papa in un pubblico discorso lamentò che i Paolini non sempre stampino stampa buona e cattolica.

Non risulta che abbiano preso i dovuti provvedimenti, né i superio-

ri dei religiosi di Don Alberione, né i Vescovi.

Il decreto della Sacra Congregazione per la dottrina della Fede, 19 marzo 1975, prescrive all'art. 4, 4°: « Nelle chiese e negli oratori non possono essere esposti, venduti o distribuiti libri o altri scritti che trattino questioni religiose e morali, se non sono pubblicati con la approvazione della competente Autorità ecclesiastica ».

*Famiglia cristiana* non porta l'Imprimatur dell'Ordinario diocesano.

Non so se la Conferenza episcopale italiana e l'Ordinario competente abbiano provveduto alla costituzione dei censori, come è previsto nell'art. 6 del predetto decreto della S. Congregazione per la dottrina della Fede.

Con il presente mio scritto intendo collaborare anche io, come semplice fedele, a tenore del predetto decreto (Introduzione), affinché tra i fedeli vengano « conservate e tramandate integralmente le verità della fede e protetti i costumi ».

Perciò, come semplice fedele, pregherei i competenti ad esaminare se le opinioni, avanzate su *Famiglia Cristiana* in fatto di contraccettivi, come pure su tutte le questioni di fede e di costumi, siano conformi o meno al Magistero ordinario della Chiesa, e se possano impunemente divulgarsi, almeno in tale forma, in una rivista per il popolo cristiano che si espone e si vende nelle chiese.

SILVESTER

## SPALLACCI: FONTE DI MALE

Altre notizie ci sono pervenute sulla trista figura. Egli deve tutto, ben può dirsi, alla... leggerezza abituale dell'allora Mons. Ferdinando Lambruschini che lo volle a tutti i costi laureato (1966), nonostante l'opposizione degli altri due relatori principali. Il lavoro presentato come tesi: *Il posto dei poveri nelle esigenze pastorali della parrocchia* fu giudicato infatti, ed era in realtà, un lavoro privo di valore scientifico, assolutamente estraneo alla teologia.

Eppure quella approvazione, così carpitata, ha permesso poi al nostro vuoto personaggio di presentarsi quale professore di teologia morale!

I saggi in nostro possesso sono disastrosi, da imbonitore da fiera, propagandista, quel che è peggio, di una pseudo-morale, o anti-morale marxista o storicistica. E sempre su Rocca, ad es., 15 settembre 1973, p. 44 s. *"Ripensare la confessione"*, articolo sconclusionato. Ma sentite Spallacci partire lancia in resta contro l'Episcopato lombardo, che ha osato condannare un povero facsimile Don Luigi, anch'egli professore di morale, Don Valsecchi, finito poi a Torino sotto la protezione del Card. Pellegrino, semplice operaio, gettando... la veste, o non so che cosa ormai vestiva, all'ortica.

### La sociologia

#### fonte della morale!

Riportiamo dal suddetto articolo di Don Luigi Spallacci il seguente passaggio:

*"La constatazione della crisi spinge a ricercare con una metodologia che parte dall'uomo"*. Messe da parte le fonti della teologia: la S. Scrittura, il Magistero infallibile della Chiesa, ecco affidarsi alla scienza: psicologia, sociologia e così via. Ma lasciamo la parola allo Spallacci.

«La preoccupazione di cercare un metodo adeguato al lavoro della teologia morale è stata espressa a Tavernola da un gruppo spontaneo che ha elaborato una dichiarazione finale, sottoscritta dalla quasi totalità dei partecipanti. Il gruppo spontaneo è nato su proposta di alcuni Docenti di Teologia morale preoccupati per gli sviluppi del caso Valsecchi. Come si sa i Vescovi lombardi hanno espresso nei confronti del suo libro: "Nuove vie dell'etica sessuale" gravi riserve, criticandone soprattutto il metodo usato. Ora tale metodo, così come è esposto nella prima parte del libro, è ampiamente seguito da molti insegnanti non solo per l'argomento in questione, ma per tutti gli altri ambiti della ricerca morale. E' quindi evidente che se quella condanna deve essere totalmente accettata, non solo Valsecchi, ma la stragrande maggioranza dei moralisti italiani dovrebbe essere censurata e forse allontanata dall'insegnamento.

Secondo l'Episcopato lombardo Valsecchi proporrebbe un metodo di ricerca teologica troppo legato ai condizionamenti socio-culturali e poco attento alle indicazioni vincolanti della Bibbia, del Magistero della Chiesa e della legge naturale. Indubbiamente potrebbe anche essere utile richiamare all'attenzione dei teologi questa preoccupazione, ammeso che essi non se ne preoccupino già da soli, sentendosi parte viva della Chiesa e non servitori degli idoli. Più difficile è accogliere, come unica valida, l'alternativa che essi propongono e che consiste nel riaffermare il rigido metodo tradizionale, astratto e deduttivo, di cui sopra si parlava. Esso non solo trascura la dimensione storica dell'uomo, e quindi il suo *intrinseco dinamismo*, ma anche le pacifiche regole ermeneutiche, che fanno obbligo allo studioso di individuare l'essenzialità del messaggio biblico, li-

berandolo dagli inevitabili condizionamenti culturali, che rendono provvisori o almeno parziali certi contenuti morali concreti. Il che poi è molto più vero per gli interventi magisteriali della Chiesa, originati da determinate condizioni storiche e culturali.

Una lettura attenta del libro di Valsecchi non sembra giustificare quelle ampie riserve espresse, proprio perché l'autore si rifà sempre al supremo criterio etico della fedecarità, che è sforzo costante di accogliere la proposta di Dio, scoperta anche nel contesto storico in cui l'uomo è chiamato a realizzare la sua vocazione, e di viverla nella assoluta fedeltà alla legge dell'amore evangelico ».

### Matrimonio civile consigliato da Spallacci

Altro esempio, a proposito questa volta del Sacramento del Matrimonio. Vedi *Critica Umbra*, agosto 1975, p. 4: *"Perché sposarsi in Chiesa"*. Secondo Don Spallacci, *"non dovrebbe essere guardato con sospetto ed escluso dalla comunità cristiana chi si sposa solo civilmente, ma con il chiaro impegno di voler vivere una esperienza di amore a due, per tutta la vita. Prima infatti del suo aspetto specificatamente religioso, il matrimonio è una grossa realtà umana, che esige rispetto da parte di tutti, in particolare da chi crede nell'uomo, immagine indelebile di Dio"*.

Sempre perché don Spallacci guarda soltanto all'uomo, e mai alla legge divina.

La migliore risposta a questi vaneeggiamenti ci sembra la dia ripetutamente il Papa nei suoi discorsi. Ecco, ad esempio, il servizio di F. De Sanctis sul *Corriere della Sera* (14-10-1976), a proposito del discorso di Paolo VI all'udienza generale del 13 ottobre 1976.

### La parola del Papa

*"Amaramente Paolo VI constata che il "campo ecclesiale" è gravato in diversi punti da incertezze. "Guardate — esclama — che castigo ci ha mandato non il Signore, ma forse il suo nemico, il diavolo". Incertezza sul proprio essere e sul proprio destino: e perciò si va così frequentemente e diffusamente dibattendolo la "questione insolita" della identità del cristiano. "Il dubbio — il Papa aggiunge — è diventato nebbia opaca che non lascia vedere con facile chiarezza né dentro né fuori la propria coscienza perfino chi dovrebbe avere, per eredità di educazione e per carisma proprio del suo stato nella Chiesa di Dio (leggi: sacerdoti, e anche vescovi: n.d.r.), la visione limpida del suo essere cristiano e del suo dovere di fedeltà". E il dubbio è diabolico. "Il dubbio — dice Paolo VI — non è fabbricato di certo in paradiso: è fabbricato in altre regioni dove manca la luce del Signore e la sua grazia"*.

L'intero brano relativo al diavolo e all'inferno non si legge nel resoconto del discorso pontificio fornito dal servizio stampa Vaticano; il testo scritto in precedenza e reso pubblico per le vie ufficiali non lo conteneva (è infatti da escludere che sia stato "censurato" successivamente). Paolo VI spesso arricchiisce e cambia i suoi discorsi, parlando a braccio ai fedeli. Questa volta i brani aggiunti a voce sono piuttosto numerosi e significativi.

Nel discorso ufficiale si legge ancora che il dubbio è reso fitto e abituale dall'equivoca interpretazione che da molti oggi si dà del cosiddetto pluralismo ("il pluralismo di oggi — aggiunge il Papa a voce, improvvisando — è il pluralismo che

ha diviso la Chiesa quando si è spezzata nello scisma e nell'eresia protestante"), come se il pluralismo autorizzasse l'incertezza su verità e su dottrine che non l'ammettono. Altro concetto sul quale insistono i progressisti: la libertà. Paolo VI è convinto che troppo la si affermi come "un'arbitraria licenza di camminare alla cieca, secondo impulsi, istinti o interessi personali, fino a smarrirsi, anche nel campo religioso, in quel libero esame che dissolve l'unità della fede e debilita l'energia dell'amore cristiano".

Il mondo cattolico si starebbe così disgregando spiritualmente e socialmente: e a ciò avrebbero contribuito fattori esterni. "Pensate — dice Papa Montini — alla crisi del nostro costume associativo (avevamo — aggiunge improvvisando — bellissime organizzazioni, con migliaia, milioni di aderenti: dove sono? E così quando un prete, un vescovo vuol mettere insieme degli uomini perché si associno si sente dire che essi non vogliono tessere, non distintivi); pensate alla contagiosa diffusione della moda antiautoritaria (ricordo — nuova aggiunta improvvisata — quanto fervore creava negli animi il pensiero di andare dal vescovo, di andare dal Papa, nella fusione della carità; adesso è tutto il contrario; dove c'è autorità c'è istintivamente il riserbo, quando non l'opposizione); pensate all'inadeguata opinione della liceità, della permissività, anzi della fecondità della contestazione sistematica (quanti anche buoni — ancora improvvisazione — si attestano su questo: io sono cattolico sì, ma faccio come mi pare e la penso a modo mio; io non condivido questo, non condivido quello; e così rompono la tessitura dell'unità)".

UMBRO

Abbiamo ricevuto con preghiera di pubblicare da:

## "UNA VOCE,"

Poiché la stampa ha riportato informazioni non sempre esatte su quanto è avvenuto intorno all'ospitalità data dalla Principessa Pallavicini a Mgr Lefebvre, si ritiene utile inviare l'acclusa cronaca degli avvenimenti estratta da UNA VOCE Notiziario 36-37, maggio - luglio 1977.

Roma, 15 giugno 1977

### In margine ad un invito

L'ospitalità offerta dalla Principessa Pallavicini a Mons. Lefebvre, che come è noto ha tenuto un'affollata conferenza il 6 giugno scorso a Palazzo Rospigliosi in Roma, ha avuto una eccezionale risonanza sulla stampa, pronta a gonfiare — e stravolgere — avvenimenti in sé non sensazionali e a costruire « personaggi » spesso diffidenti dalla realtà, rendendosi strumenti di chi ha interesse ad enfatizzare certe non facili situazioni e posizioni.

In questa nota non ci interessa tanto parlare dei temi toccati da Mons. Lefebvre nel suo discorso (del resto tutti più o meno già noti) e della manifestazione in sé, quanto di ciò che è accaduto in margine ad essa non appena ne è stato dato l'annuncio, come variamente è stato riportato dalla stampa quotidiana e periodica.

Significativa ci sembra la campagna subitaneamente scatenata per dipingere come provocatoria e carica di intenti polemicici verso la Santa Sede e la persona stessa del Papa l'offerta fatta a Mons. Lefebvre di parlare in un'antica dimora patrizia romana ad un pubblico che pure inizialmente si voleva ristrettissimo; campagna che ha trovato insolitamente solidali e concordi la stampa cattolica e quella laica (con pochissime eccezio-

ni fra le quali è doveroso ricordare alcune imparziali cronache di F. d'Andrea su *Il Giornale Nuovo*), in genere tutt'altro che benevola nei confronti del Pontefice, ed assertrice del più feroce anticlericalismo.

Ma ancor più significativi dei clamori suscitati dalla stampa — ed in sintonia con essi — sono stati i reiterati interventi attuati presso la Principessa Pallavicini perché recedesse dal suo proposito; è andato così svolgendosi un insolito balletto in cui si sono alternate le indebite pressioni dei personaggi più vari, che interferivano pesantemente in quella privatissima sfera che è la libertà ancora esistente di invitare in casa propria chi più ci aggrada senza per questo dover subire intollerabili censure. Entravano così di volta in volta in scena illustri personaggi quali i Cardinali Pignedoli e Nasalli Rocca, il Marchese Falcone Lucifero, Ministro della Real Casa, il principe del Drago ed altri. La commedia raggiungeva i vertici del grottesco con l'intervento di don Aspreno Colonna, Assistente al Soglio Pontificio, che, non pago di alcune scortesie personali ed arrogandosi la veste di portavoce del patriariato romano (fatto che provocava una caustica messa a punto di Fabrizio Sarazani) siglava una roboante dichiarazione: «...Il Patriariato Romano, in conformità con le sue costanti tradizioni, si dissocia da tale iniziativa (l'invito della Principessa Pallavicini), che deplora come del tutto inopportuna, particolarmente nel Centro della Cattolicità. In questa circostanza, che non può non suscitare profondo turbamento nella comunità ecclesiale, preme al Patriariato Romano di rinnovare al Vescovo di Roma e Pastore Universale della Chiesa l'omaggio dei propri sentimenti di rispettosa e totale fedeltà ». Dimenticava evidentemente il principe Colonna, nel sottoscrivere questo comunicato, le particolarissime tradizioni che vi sono nella sua casata in fatto di devozione al Papa, fra le quali non si possono non ricordare le gesta di quel Sciarra Colonna che ad Anagni schiaffeggiò ed imprigionò un Pontefice!

Last but not least l'intervento del Cardinal Poletti, Vicario di Sua Santità, che dalle ospitali colonne de *L'Osservatore Romano* sparava a zero su Mons. Lefebvre, sulla sua « provocazione » che avrebbe costituito « offesa fatta alla fede, alla Chiesa cattolica e al suo divin capo Gesù » oltre che offesa personale al Pontefice per il tentativo di recare « turbamento » nella stessa Sede Apostolica; gesto quindi questo di Mons. Lefebvre « presuntuoso », privo di « buon gusto », tale « da far arrossire anche coloro che pur vorrebbero conservare sentimenti di venerazione per questo ecclesiastico ». Quindi, dopo sì soave trattamento, il Cardinal Poletti esprimeva la « meraviglia » della diocesi di Roma « per l'iniziativa di esigui ceti nostalgici, prigionieri di consuetudinarie tradizioni che nulla hanno a vedere con la conclamata fedeltà alla Chiesa, né con l'ortodossia della fede, né con la coerenza alla nobiltà della storia »; parole queste che muovevano la principessa Pallavicini a dichiarare: « Non si riesce a capire come la privata espressione di tesi che sono state quelle di tutti i vescovi del mondo fino a pochi anni fa possa turbare a tal punto la sicurezza di una autorità che abbia dalla sua parte la forza della continuità dottrinale e l'evidenza delle proprie posizioni ».

In questo clima di arrogante intolleranza, frutto di incontrollati timori (si è giunto perfino a tener nascosto al cardinal Ottaviani l'invito alla conferenza per la paura che potesse volervi intervenire!), scendeva infine in lizza anche il Gran Maestro dell'Ordine di Malta che

impondeva per « obbedienza » ai Cavalieri dell'Ordine di disertare la conferenza o di dimettersi, meritando la pronta replica del principe Sforza Ruspoli: *« Quale Cavaliere di Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta e quale nipote del defunto Gran Maestro del Sacro Ospizio Apostolico, mi piego obbediente all'ordine trasmesso dal Capo dell'Ordine stesso, non senza provare un bruciante disappunto per l'obbedienza inflitta a tutti quei Cavalieri di Malta che furono, sono e saranno uomini liberi alla luce cattolica delle proprie scienze. Gli ingiustificati interventi per impedire la conferenza informativa di S. E. Monsignor Lefebvre fanno pensare al totalitarismo oppressivo di qualsiasi dittatura che sola può suggerire tali ordini\* aberranti, come quelli che opprimono le fedi, i popoli e le culture »*.

In effetti è in chiave di « totalitarismo oppressivo » che ci sembra vadano commentati i succitati frenetici interventi, non senza rilevare che in questa come in altre occasioni la monotona uniformità degli slogan utilizzati, prontamente riecheggianti da tutti i *mass-media*, svelino l'esistenza di un unico centro concertante l'orchestra delle invettive che sulla conversazione romana di Mons. Lefebvre si sono abbattute. Ed è triste compito il constatare come personaggi di rango si siano prestati, quasi come marionette mosse da fili tenaci, a rappresentare questo spettacolo. Ché proprio non riusciamo a comprendere come l'aver offerto a Mons. Lefebvre la possibilità di chiarire le sue posizioni possa costituire a priori, motivo di turbamento e scandalo per i fedeli e, tanto meno, di offesa « personale » o di « sfida » al Papa.

A posteriori possiamo dire che il discorso ha avuto toni e accenti alquanto misurati, come buona parte della stampa ha pur dovuto riconoscere.

Intendiamoci bene: non vogliamo ergerci a difensori di ufficio di Mons. Lefebvre, non è questo il nostro compito, vogliamo piuttosto rivendicare l'inalienabile diritto dei fedeli cattolici consapevoli — anche contro le manifestazioni prevaricatrici di un certo costume clericale che con l'ultimo Concilio avrebbe dovuto essere estinto — a far sentire la propria voce nella Chiesa per denunciare le tendenze disgregatrici che si manifestano nel suo interno e testimoniare della fedeltà alla Tradizione. E' un diritto questo ed un dovere cui il laicato cattolico da sempre è stato chiamato — basti citare l'esempio di Santa Caterina — e che ancora in giorni non lontani veniva autorevolmente ricordato su *L'Osservatore Romano* dal cardinal Daniélou: « Sono i fondamenti medesimi della fede che molto spesso abbiamo la impressione di veder messi in causa da un certo numero di teologi e di esegeti, ed allora dobbiamo, e non solo noi Vescovi, ma anche tutti coloro che formano l'immenso popolo cristiano a cui tali problemi sono vitali, protestare. Questa salutare reazione contro tutto ciò che rischierebbe di dissolvere la stessa sostanza della fede nel mondo di oggi, ovviamente viene dall'autorità della Chiesa da una parte, ma dall'altra anche dal popolo cristiano che si sente minacciato in quel che per lui è l'essenziale ».

Il Direttore di "si si no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71